

A proposito della *Petitio Raimundi* tra Celestino V e Bonifacio VIII

Gabriella Pomaro

Sismel, Firenze

gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

doi: 10.3306/STUDIALULLIANA.114.23

Rebut el 24 de març de 2019. Acceptat el 5 de juny de 2019

About the *Petitio Raimundi* between Celestine V and Boniface VIII

Abstract

In 1294, during his stay in Italy, Ramon Llull addressed a letter (whose date, according to scholars, is November 1294) to Pope Celestine V. The original Catalan version of this letter is preserved by a single manuscript, whilst all the witnesses of the Latin translation known until now - two of which are certainly linked to the authorial environment - are, instead, addressed to Celestine's successor, Boniface VIII. The short duration of the pontificate of Celestine V justifies this change of addressee.

The recent finding, in a fifteenth-century manuscript owned by Giovanni da Capestrano, of a copy of the Latin translation addressed to Celestine V reopens the question. Philological analysis confirms the goodness of the transmitted text, which is contemporary to the most ancient witness of the version addressed to Boniface; this discovery proves both the existence of a Latin translation addressed to Celestine V, and the need to consider afresh Llull's travels and the chronology of his works between 1294 and 1295.

Key words

Giovanni da Capestrano, Celestine V, Boniface VIII, Ramon Llull

Studia lulliana 59 (2019), 23-34

<http://www.msl.cat/revista/revista%20portada.htm>

<http://studialulliana.uib.cat>

ISSN 2340 – 4752

Riassunto

Nel 1294, nel suo soggiorno in Italia, Raimondo Lullo indirizza a papa Celestino V una lettera (dagli studiosi collocata nel novembre del 1294), della quale rimane la versione originale catalana, testimoniata da un unico manoscritto; i testimoni della traduzione latina che ci rimangono –due dei quali legati sicuramente ad ambiente autoriale– sono tutti invece indirizzati al successore Bonifacio VIII. La breve durata del pontificato di Celestino V giustifica in effetti questo cambio di indirizzo.

Il recente rinvenimento in un manoscritto quattrocentesco posseduto da Giovanni da Capestrano di una copia della traduzione latina indirizzata a Celestino V riapre la questione. L'analisi filologica conferma la bontà del testo trasmesso, che si colloca all'altezza del testimone più antico della redazione bonifaciana, provando sia l'esistenza di una traduzione a Celestino V sia la necessità di ripensare i movimenti di Lullo e la cronologia delle opere tra 1294 e 1295.

Parole chiave

Giovanni da Capestrano, Celestino V, Bonifacio VIII, Ramon Llull

Alcuni anni fa ho dato notizia della presenza, in un manoscritto posseduto da Giovanni da Capestrano e non noto agli studi specifici, di due opere lulliane: la *Disputatio quinque hominum sapientium* (Napoli 1294, Bo III.16) e la *Petitio ad Celestinum V* (Napoli 11/1294, Bo III.17).¹

Delle due opere era appena uscita l'edizione critica curata dall'amica Viola Tenge-Wolf,² messa subitaneamente al corrente del rinvenimento. La difficoltà di avere delle riproduzioni ha scoraggiato ambedue circa una più precisa valutazione del nuovo testimone ma ora, occupandomi della produzione lulliana tra Roma e Napoli, quanto meno il testo più breve può essere messo a fuoco: a Capestrano avevo eseguito delle fotografie con risultati piuttosto disastrosi per la più lunga *Disputatio*, ma la *Petitio*, in tutto cinque facciate, è risultata completa e leggibile.

Senza millantare specifiche competenze filologiche –la brevità del testo richiede capacità esegetiche e conoscenze ecdotiche piuttosto banali– ho ripreso in mano la questione, anche per ovviare all'osservazione piuttosto sciocca fatta a suo tempo: «la lettera... corrisponde nel testo alla versione indirizzata a Bonifacio VIII ma è indirizzata a Celestino V».³

Sulla base non di una collazione ma di una lettura cursoria, parlare di

Segle dei manoscritti citati:

A = Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 5 sup.

C = Capestrano, Convento di S. Giovanni, 15

E = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 15450

H = München, Bayerische Staatsbibliothek, Hisp. 60

R = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16116

R₁ = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16117

¹ G. Pomaro, *I manoscritti Lulliani di Cusano: lo 'status quaestionis'*, in *Niccolò Cusano. L'uomo, i libri, l'opera*. Atti del LII Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 2015; Spoleto, 2016), pp. 183-222; alle pp. 216-218 la descrizione di C (Capestrano, Convento di S. Giovanni, XV).

C è composito di quattro sezioni, tutte quattrocentesche; per comodità ripropongo la descrizione della sezione interessata:

sez. I. sec. xv. 1

origine: Germania

Cart.; ff. 48: la numerazione giunge fino a 46 non calcolando il foglio iniziale e ripetendo il nr. 16; fascicolazione: 1 (12 = 1n.n., 1-11), 2 (12 = 12-22 con ripetizione del nr. 16), 3-4 (12 = 23-34, 35-46); richiami regolari tra quattro raggi; 150 × 111 = 15 [101] 34 × 15 [72] 23; rigatura a colore; rr. 31 / ll. 30; iniziale semplice a f. 1 n.n.r.; rubricato. Una sola mano in schlaufenlose Bastarda.

ff. 1n.n.r-42r *Disputatio quinque hominum sapientium*

ff. 42r-43v *Petitio ad Celestinum papam*

² Viola Tenge-Wolf (ed.), «Petitio Raimundi pro conversione infidelium ad Coelestinum papam in civitate Neapolis, 1294 et Petitio Raimundi pro conversione infidelium ad Bonifatium VIII papam», *Raimundi Lulli Opera Latina 54-60 Annis 1294-1296 composita*, Coralba Colomba, Viola Tenge-Wolf (eds.), CCCM 248 (Turnhout: Brepols, 2014), pp. 407-437.

³ Pomaro, *Manoscritti Lulliani*, p. 217.

«corrispondenza» di testo è affermazione superficiale, specie per un testo di tradizione particolare, ben delineata nell'edizione critica, che è utile in questa sede riassumere.

Stesa originariamente in catalano e indirizzata a Celestino V –come legge l'unico testimone rimasto, il monacense BSB Hisp. 60 (d'ora in poi **H**) grosso modo coevo–⁴ la lettera si colloca nel contesto di una serie di scritti sul tema della crociata e, più propriamente, dell'attività missionaria di conversione degli infedeli; la traduzione latina –che presenta un notevole intervento di elaborazione stilistica– ci rimane però solo in una redazione reindirizzata a Bonifacio VIII. Il testo originale catalano trasmesso da H è ovviamente databile, visto che dall'elezione al *gran rifiuto* di Celestino corrono nemmeno quattro mesi –infatti nella cronologia lulliana ricostruita da Bonner l'opera compare come: III.17 Napoli 11/1294–, la versione latina a Bonifacio VIII è stata collocata più genericamente all'anno successivo (III.21 Roma 1295).

La mancanza di testimoni latini e la brevissima durata del pontificato di Celestino V ha indotto gli studiosi a ipotizzare un originale catalano tradotto in latino solo per il nuovo papa, Bonifacio VIII;⁵ nella ricostruzione critica il testo latino a Celestino V –della cui esistenza l'autore stesso pare però certificarci–⁶, privo di testimoni, scompare;⁷ quello a Bonifacio VIII è ricostruito in base ai 5 testimoni rimasti: solo due di questi antichi (**R** Paris, BNF Lat.

⁴ Il codice, composto di due sezioni, è descritto da J. Perarnau, *Els manuscrits Lullians medievals de la Bayerische Staatsbibliothek de Munic, I. Volums amb textos catalans* (Barcelona: 1982), pp. 60-65, cui va anche il merito di una giusta datazione della sez. II, che ci interessa, agli inizi del sec. XIV (contro datazioni precedenti non accettabili); la *petitio* non ha rubrica iniziale (aspetto che riprenderemo più avanti) ma ha un chiarissimo *colophon*: *Data aquesta petició en la cjtat de Nàpols al sant pare Celestinus e als honrats seynors Cardenals en l'ayn de mil e cc.xc.quatre* (da Perarnau, p. 64). Lo stesso studioso si interessa poi anche precisamente (con edizione del testo) del testimone H e della *petició*: J. Perarnau i Espelt, *Un text català de Ramon Llull desconegut: la «Petició de Ramon al papa Celestí V per a la conversió dels infidels»*, ATCA 1 (1982), pp. 11-46.

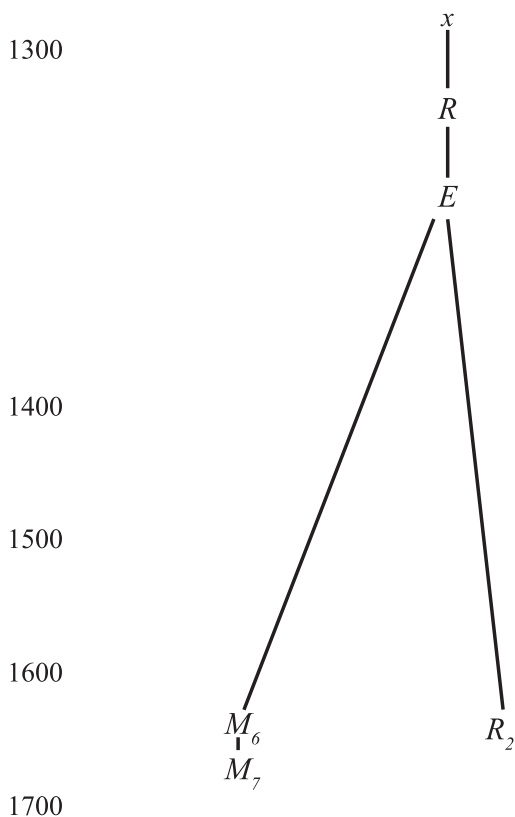
⁵ Tenge-Wolf, p. 416: «[...] hat man sie mit an Sicherheit grenzender Wahrscheinlichkeit est ins Lateinische übersetzt, nachdem Celestin abgedankt hatte [...]».

⁶ In un passaggio dell'*Ars ad faciendum et ad solvendum questiones* (III.19, Napoli-Roma 1295-95) si legge: [...] *petitione, quam obtulimus Domino Papae Celestino Quinto, qui fuit, et postmodum Domino Papae Bonifacio, qui nunc est* (cito da Tenge-Wolf, *Petitio*, p. 415): questo potrebbe non escludere che il testo offerto a Celestino V fosse in catalano; vd. su questo S. Sari, *A Dio appartengono i nomi più belli, invocatelo con quelli: la devozione ai nomi di Dio secondo Llull*, Actes del Congrès de Clausura de l'Any Llull. Ramon Llull, pensador i escriptor. (Barcelona, 17-18 de novembre de 2016), L. Badia, J. Santanach i Suñol i A. Soler i Llopart (eds.), Col·lecció Blaquerna 13 (Barcelona - Palma: Universitat de Barcelona - Universitat de les Illes Balears, 2018), pp. 199-240: 208 in part.

⁷ Ma saggiamente la curatrice affianca alla lettera a Bonifacio VIII (pp. dispari 429-437) quella a Celestino (pp. pari 428-436) nella traduzione latina effettuata sul catalano H per l'edizione moguntina (a. 1722; per precise indicazioni vd. Tenge-Wolf, *Petitio*, p. 417).

16116 e E Paris, BNF Lat. 15450), ambedue collegati a Thomas Le Myésier, che possiede il primo e fa allestire, attorno al 1325, il secondo.

Questa è la situazione e questo è lo stemma cui scrupolosamente giunge la curatrice, che sceglie come testo-base R:



Dunque la prima cosa da fare è vedere a che altezza stemmatica si pone il nuovo testimone C.

Accantonando la denuncia di fatti puramente grafici dovuti all'*usus scribendi* di un copista transalpino, il testo offre nove microlacune proprie, che ovviamente non sappiamo se imputare all'antigrafo o a trascuratezza; come facilmente si capisce dal loro elenco che offro contestualizzato, nessuna di queste omissioni interferisce comunque sul testo, anzi in alcuni casi (a 40, 57-58, 33, 78, 123) potrebbero rispecchiare una redazione originaria:

linee dell'ed.	C
28 poteris isto modo scilicet quod	f. 42v, l. 14 poteritis isto modo [scilicet] quod
33 vel plures vel pauciores	f. 42v, l. 18 vel plures [vel pauciores]
40 reddatur honor debitus summo Deo	f. 42v reddatur [honor debitus] summo Deo
57-58 ecclesiae Dei maximum damnum inferre	f. 42v l. 6 ecclesie [Dei maximum] dampnum inferre
78 seminatae sunt et plantatae sunt	f. 43r l. 21 seminate [sunt] et plantatae sunt
89 honoraverit vos suos vicarios	f. 43r l. 30 honoraverit [vos] suos vicarios
103 quomodo clamant laici	f. 43v l. 10 quomodo [clamant] layci
112 venire	f. 43v l. 18 [venire]
123 possibilis sunt laudabilia sunt et decencia	f. 43v l. 27 possibilis sunt laudabilia [sunt] et decencia lacune proprie

[La col. di sinistra fa riferimento alla linea dell'edizione critica (pp. 429 ll. 1-30 , 431 ll. 31-60, 433. ll. 61-87, 435, ll. 88-113, 437 ll. 114- 127),⁸ quella di destra a C, f. 42r-43v]

Presenta altresì alcune inversioni proprie:

5 a mundi principio	f. 42r l. 28 a principio mundi
7-8 per Dei gratiam	f. 42v l. 30 per gratiam Dei
43 rationes necessarias	f. 42v l. 25 necessarias ra(cion)es
79/80 modum novum	f. 42 l. 22 novum modum
99/100 tradere valeant	f. 43v l. 7-8 valeant tradere

Accantonate piccole correzioni immediate e non significative (es. f. 42v

⁸ Mi attengo strettamente all'apparato Tenge-Wolf, che rileva anche l'andamento testuale di tre edizioni recenti (siglate *a*, *l*, *w*; vd. p. 425), fondate su utilizzo parziale di questi stessi manoscritti, e dunque in effetti non utili alla *constitutio textus* cui deve servire un apparato. Tengo a precisare che tutti i luoghi testuali richiamati in questo contributo sono stati ricontrollati direttamente sui testimoni manoscritti (in rete sul sito di Freiburg) e sulle tre edizioni. Preciso che nelle citazioni dell'edizione critica per omogeneità con le norme di trascrizione qui seguite rendo graficamente con *v* la fricativa labiodentale sonora.

l. 4 *duplex est* <*s*>), i fatti singolari sopra enunciati e ovviamente, l'iniziale Celestino/Bonifazio in indirizzo –su questo punto torneremo precisamente–, quasi nessuna delle uscite in variante rilevate è condivisa dai piani bassi della tradizione; ricordo che l'ed. critica segue R ad eccezione di l. 4 (luogo segnalato qui sotto di seguito) e dei punti di congettura discussi *infra*:

- l. 4 *recolant*
colant C (f. 42r l. 27)
colant R
recolent M₂
- l. 19 *studia idiomatum*
studia ydiomata C (f. 42v)
 errore forse per attrazione del successivo *ydiomata* (l. 22)
- l. 25 *ponantur*
ponant? C (f. 42v l. 12, inchiostatura)
- l. 32 *continget*
contingit C (f. 42v l. 17), *a* (ed. 1938)
- l. 38 *pro conservatione sub constitutione*
pro acquisitione conservacione sub constitucionem C (f. 42v l. 21)
 errore dovuto alla confusa ripetizione del *pro acquisitione* poco precedente
- ll. 41-42 *reuniantur*
uniantur C (f. 42v l. 24)
- l. 44 *ecclesiae reunitis*
ecclesiis reunitis C (f. 42v l. 26)
- l. 49 *sint*
sunt [f. 42v l. 30, con successivo ritocco]
- l. 52 *cuiusque*
cuiuscumque C (f. 43r l. 1) R2
- l. 54 *dominationi*
dicioni C (f. 43 l. 3)
dicioni R (corr. sincrona marginale: *dominationi*)⁹

⁹ La correzione è di Le Myesiér e probabilmente avviene per facile congettura; R riceve sue note –e dunque il possessore ha utilizzato il testo– ma non presenta segni di collazione su altro esemplare. Comun-

- l. 71 *apponunt*
opponunt C (f. 43r l. 16)
 corr. in *apponunt* R2; *apponunt l* (ed. 1935)
- l. 79 *scientes*
scientibus C (f. 43 l. 22)
 errore per attraz. dal precedente *quibus*
- l. 81 *R.*
Raymundo C (f. 43r l. 23)
- l. 98 *Assassini*
Assisini C (f. 43v l. 6)
Anicessini E R w
*Anicellini, Assasini (et al.)*¹⁰
- l. 104 *in vobis et vestris*
in vobis et in vestris C

a l. 72 *non esse necessariae nec aliquid* la registrazione di apparato non è precisa: R ed E leggono –come registrato anche in w– *n(e)cc(ess)e* (l’utilizzo del sistema compendiario è sempre buono nei due copisti); C legge chiaramente *n(e)cc(essa)rias*; va da sé che il luogo è facilmente restituibile.

Per il resto C si accorda sempre con R contro il resto della tradizione in lezione accettata:

- l. 19 *doctrina* (C f. 32v l. 7) vs. *scriptura* (E, *alii codd. et edd.*)
- l. 23 *Dei evangelio*¹¹ (C f. 32v l. 10) vs. *evangelio Dei* (E, *alii codd. et edd.*)
- l. 57 *instruerent* (C, f. 43r l. 5) vs. *instituerent* (E, *alii codd. et edd.*)
- l. 107 *vestrae* (C, f. 43v l. 13) vs. *nostre* (E, *alii codd.*)
- l. 121 *postulo veniam* vs. *veniam postulo* (E, *alii codd. et edd.*)

E soprattutto a ll. 66-69 dove un salto du *même au même* corrompe invece E e tutta la tradizione successiva:

ll. 66-69 *secundum* *articulos nostre fidei credere et sentire cum viderent nos valde rationabiliter et sapienter super quamcumque aliam credulitatem

que il luogo presenta il corretto *dominationi* in tutti gli altri testimoni.

¹⁰ H f. 78vb l. 3: legge *anxexins*; la restituzione risulta impervia anche nella versione catalana (vd. Perarnau i Espelt, *Un text català*, p. 41 l.70 e nota.)

¹¹ Qui e al successivo 121 si tratta solo di spostamenti che sono rilevati in quanto registrati dall’ed. critica.

humanam de Deo et eius* *operibus secundum* C, f. 43ll. 12-14, R w (* -* om. E, *alii codd. a l*).

La dipendenza dell'antigrafo di C da testimone all'altezza di R risulta dunque fuori discussione ma occorrerebbe una chiara uscita di C contro R in lezione buona per chiarire la linea stemmatica; i segni in tal senso sono di portata quasi nulla come il formale:

l. 124 *inaestimabiliter* (C, f. 43v l. 27) vs. *inestimabiliter* (R)

oppure propositivi come a:

l. 102 dove l'ed. congettura (con R₂) *perit respublica fere* ab omni contro uscite diverse: *perit res publica et sint fere ab omni* RE; *perit respectus et sunt fere ab omni* M₆ M₇ a; *perit res publica etiam fuit fere ab omni* l; mentre C, f. 43v l. 13 legge *p(er)it res publica et sit v(er)e ab omni* che non mi pare da rigettare;

analogamente potrebbe dirsi a l. 104 *in vobis et vestris bonis operibus* per l'uscita di C, f. 43v l. 11 *in vobis et in vestris bonis operibus*.

Bisogna ricordarsi però del punto di partenza: il destinatario della lettera.

Come notava la curatrice dell'edizione la versione latina si caratterizza nei confronti dell'originale catalano per un «latino elaborato e adattato allo *stilus curiae*», ma questo funziona certo meglio per C:

Advertat sanctitas vestra, sanctissime pater Domine Celestine, divina providencia papa ^{V^{is}} *ac vos reverendi patres...*¹² (fig. 1)

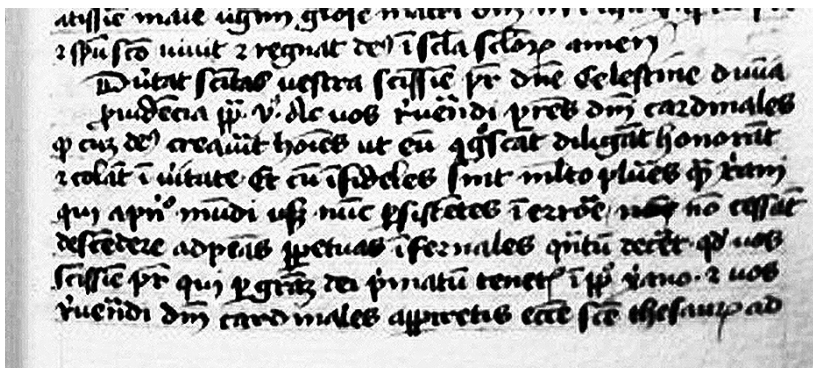
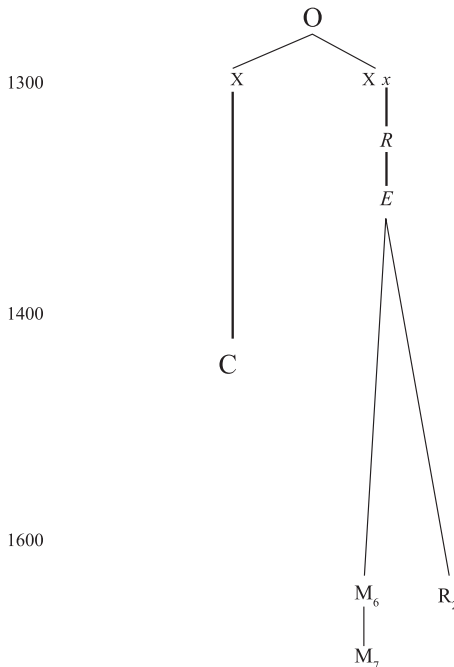


Fig. 1 C f. 42r

¹² Anche la versione catalana, in situazione contestuale molto diversa, mantiene un linguaggio alto: *sant auesque Celestinus quintus, qui per Sant Spirit sots elet a papa* (H, f. 77vb ll. 9-10; Peraranau i Espelt, *Un text català*, p. 31 ll. 9-10 e nota).

che per la versione indirizzata a Bonifacio VIII: *Advertat sanctitas vestra sanctissime pater Domine Bonifati papa ac vos reverendi patres...*

Alla fine di questa serie di controlli mi sembra che sia da vedere in C realmente il testimone perduto di una prima traduzione latina della lettera, indirizzata a Celestino V e la situazione stemmatica che proporrei è la seguente:



C però può dirci ancora qualcosa di più se valutiamo l'apparato paratestuale, cioè la rubrica incipitaria e il *colophon*.

L'edizione critica lega il titolo dell'opera alla tradizione bonifaciana, come qui di seguito si rileva:

H, f. 77v (redazione catalana): privo di rubrica per la quale rimane ampio spazio in bianco (a differenza dell'opera precedente e delle due successive che sono precisamente intitolate);

C, f. 42r : privo di rubrica; il testo non offre soluzioni di continuità con la *Disputatio quinque hominum sapientium* che lo precede;

R, f. 97r : *Hec est petitio que fit pro conversione infidelium*;

E, f. 543rb: *Petitio Raymundi pro conversione infidelium* (+ i testimoni dipendenti)

dunque riguardo all'apertura del testo H e C si allineano; il *colophon* di C è invece singolare (fig. 2):

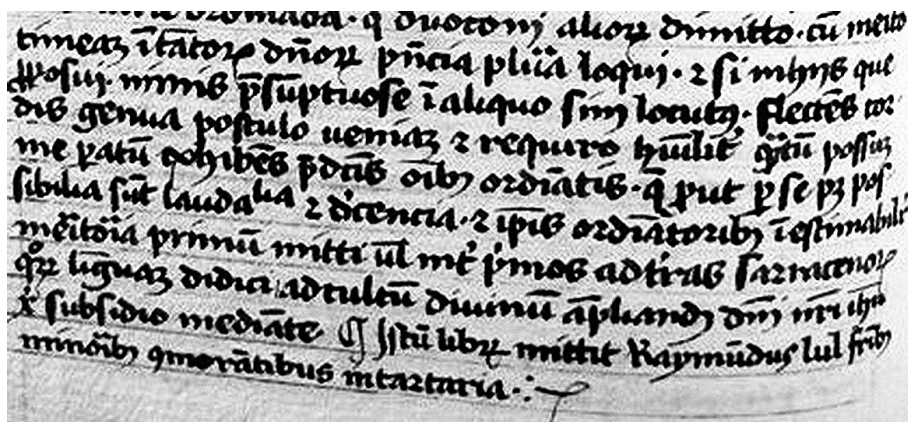


Fig. 2 C f.43v, part.

f. 43v *Istum librum mittit Raymundus Lul fratribus minoribus commorantibus in Tartaria*

e ci fa capire che la *Disputatio* ai ff. 1r-42r è stata programmata per chiudersi con la successiva *Petitio ad Celestinum V* (le due opere sono strettamente unite pure nel testimone H, unico rappresentante per ambedue versione catalana).

Questo comporta che C diventa potenzialmente latore di un testimone della *Disputatio* (opera cronologicamente collocata: Napoli 11/1294) allestito all'interno dei quattro mesi del pontificato di Celestino V: elemento decisamente importante in quanto restituirebbe la fisionomia del testimone forse più antico di una tradizione complicata (anch'essa accertata da Viola Tenge-Wolf),¹³ con uno stemma tripartito che fa capo ai diversi ambienti con i quali Lullo direttamente è in contatto o nei quali si diffonde in un secondo tempo la sua opera: catalano (nello specifico, il ms. Ambr. A.5 sup., siglato A, databile XIII/XIV), francese (nello specifico il parigino BNF Lat. 16117, siglato R₁, altro manoscritto legato a Le Myésier, databile XIVin.) e centro-europeo (situazione più complessa, qui, nello specifico con un subarchetipo β e una filiazione quattrocentesca).

¹³ Nello stesso volume cit. a n. 2 alle pp. 211-404; stemma a p. 254.

Senza un completa riproduzione di C il discorso non può che interrompersi qui, così come senza un soddisfacente studio della biblioteca del Capestrano – complessa quanto quella del Cusano, personaggio che subito gli si accosta, ma molto meno indagata– la provenienza della sezione lulliana (ricordo: di mano transalpina) nel ms. Capestrano XV rimane solo ipoteticamente collegabile con l’attività apostolica del possessore condotta in tutta l’Europa, sia occidentale che orientale. Segno comunque, a mio avviso, che il *librum... fratribus minoribus commorantibus in Tartaria* era arrivato a destinazione.

Ultima osservazione –che in questa sede rimane sospesa per non aggiungere ipotesi ad ipotesi– ma aperta: è ancora pensabile collegare la *Petitio* proprio a ridosso dell’abdicazione di Celestino V? forse la versione latina sì, ma la versione catalana?

Del resto non c’è completo accordo circa gli spostamenti di Lullo nel 1294;¹⁴ la versione latina è molto diversa e molto più lunga di quella catalana, della quale non è traduzione: Lullo passa rapidamente a Maiorca-Barcellona nel luglio del 1294, appronta lì un testo che poi rielabora o riscrive in modo abbastanza sostanziale a Napoli alcuni mesi dopo? per ora occorre limitarsi a tenere aperto un interrogativo che parimenti coinvolge la *Disputatio*.

¹⁴ Pur non volendo in questa sede affrontare l’argomento, è obbligo citare lo studio di Perarnau, *Un text català*, pp. 11-46.